

RODOLFO VETTORELLO

**LA MEMORIA
E I SUOI VERSI**

Raccolta di 130 Poesie Insignite
del Primo Premio in Concorsi Letterari dal 2007

Prefazione
Prof.re Francesco D'Episcopo

 EDIZIONI
HELICON

EUTANASIA

Non amo il mare
che mi viene incontro
dopo il buio di un tunnel d'autostrada.
Amo te, annunciata da canneti,
da rigagnoli stretti, da canali,
laguna salsa e quieta,
specchio di cielo,
mite promessa d'acque.
Galleggiano
sul bagnasciuga le salicornie
e il chiaro fiore di barena
s'accende di capolini azzurri.
Dietro una curva d'argine
il primo scanno,
 poi lontano,
tranquillissimamente disteso
l'Adriatico.
Ogni volta ritorno, mare d'anima,
come si torna a casa.
Sulla rena ritrovo
contorte plastiche e conchiglie bianche,
vetrini consumati come smeraldi opachi
e ciottoli di cotto: levigati.
Amo la morte di tutte le tue cose,
calciate dal sole e dal salmastro
ed amo
 la tua morte, mare.

Dolcemente vorrei che questa mia
desolata stanchezza
si dissanguasse in te,
 nel breve spazio
tra sabbia ed acqua,
 dove tra sussulti,
la medusa agonizza e si consuma.

Poesia Prima Classificata al Premio Lions Club Milano Duomo 2007

CHIARO DI LUNA

Il mare quieto che riflette il cielo
raddoppia il sole basso all'orizzonte.
I bagliori di fiamma del tramonto
si dissolvono in lampi di titanio.
Breve la vita dei colori accesi;
lo scintillio si annulla nel presagio
del chiaror bianco della prima luna.
Verrà la notte a cogliere promesse
seminate dal giorno a piene mani.
La mano tua verrà
come la luce fioca delle stelle
a carezzare adagio i miei capelli.
Il tuo giorno felice come un urlo
si placa piano.
Ogni scoppio di riso ha sparso perle,
ogni sorriso
sogni;
ad ogni sfarfallio della tua gonna
hai disteso tappeti di speranza,
promesso paradisi.
Ogni cosa,
come la grazia che sfavilla,
impallidisce a sera
Nulla dire di più.
Che sia la vita
rovente come un giorno di calura

e il suo finire,
leggero e mite,
come il chiar di luna.

DELTA

Delta di fiume, come un labirinto
di gore, di canali, di acquitrini.
Acqua che scorri lenta verso il mare
o che risali
da lagune salmastre e che ti insali
al ritmico montare di maree,
all'ondeggiare tondo della luna.
Si tuffano nell'acqua i cormorani
quindi ristanno al sole,
con un pesce in gola.
Le penne non sopportano due tuffi.
Ogni briccola infissa nel padule
è l'approdo sicuro d'un gabbiano.
Nella fanghiglia della prima pozza,
le zampe dritte e asciutte d'un airone
e l'isola di rosa: le colonie
di mille fenicotteri assiepati.
Somiglia alla mia vita il panorama
sconfinato di acque quasi immote
con l'apparenza di una quiete strana,
quasi una morte, come di malaria.

AVRÀ DI TE

(a Marco, mio figlio)

Avrà di te, dicevi, gli occhi buoni
e verdi come i boschi dell'autunno.
Avrà di me l'accenno di un sorriso
che non so contenere senza pianto.
La mia pena di esistere, nel cuore
e tra le mani
solo la forza vana della resa.
Troppo poco possiedo per donare.
Terrò solo per me
questo male di vivere e il mio stile
di restare in disparte e camminare
solo in punta di piedi
per non far rumore.
Abbia di te l'orgoglio,
la passione,
la frenesia di spendere l'amore.
Abbia di noi, se vuoi,
la magica follia
di vivere sospesi,
in equilibrio tra l'inferno e il cielo.

Poesia Prima Classificata al Premio "Genitori e Figli" di Monza 2008

LA STRADA STERRATA

Drammatico il cielo di marzo
se piove.
Il vento furioso
che spinge le nuvole in cielo
ne forma dei cumuli strani
giù in fondo.
Dei mucchi che paiono colli,
montagne o castelli,
talvolta dirupi scoscesi,
talaltra creature perverse,
dei mostri.
Ma è solo paura di un bimbo
che guarda affacciato
da dietro a una trina scostata.
La mamma che arriva,
se arriva, compare
da dietro quei tigli
all'ultima curva,
là dove la strada sterrata
si stacca
dal nastro d'asfalto e traversa
la linea ferrata.
La mamma che arriva,
se arriva,
avrà nel cestino un regalo.
La sua bicicletta non torna mai vuota.
Ma quello che conta

è che torni la mamma...
se torna.
Lei sola sa accendere il fuoco,
curare la fiamma
e aggiungere legna se occorre.
Lei sola sa dove si tiene
il petrolio del lume.
È lei che sa dire preghiere
e bruciare
il ramo d'ulivo
al primo rimbombo di tuono.
E sa medicare ferite,
scacciare paure
e fare la cena al suo arrivo,
se arriva.
Si passa la vita a guardare
da dietro a una tenda scostata
qualcuno che faccia del mondo
la scena di un dramma
risolto.
Si aspetta da sempre
che torni una mamma.
Che dietro la curva riappaia
chi possa sventare
timori ed inganni
La trina sui vetri nasconde,
pietosa,
il nostro tormento finale.

Nessuno che arrivi
da dietro la curva
d'un'altra diversa od uguale,
tristissima,
strada sterrata.

PERGENTINO

Non sono fiori
questi giochi nell'erba, Pergentino.
Hanno bagliori
come bengala accesi nella notte
e diventano rose
solo in mano al fanciullo che li coglie.
Rose di carne,
rose di prateria, rosse vermiglie.
Non raccogliere fiori Pergentino,
né bambole piccine,
né pupazzi.
Nessuno ha spento il sole, Pergentino,
né il lume a notte.
Stasera innanzi al fuoco
racconterò la storia del bambino
che ha lasciato i suoi occhi
tra l'erba verde e il cielo di cobalto.
Un bagliore di fiamma
e un cupo tuono
hanno zittito i grilli e le cicale.
Ma soltanto per poco.
In un istante
la vita è ritornata scintillante
nel prato grande e il cielo
al volo degli uccelli
e agli occhi
che possono vedere.

Stasera,
come svolano i falchi sopra l'aia,
racconterò per te.
Come la chioccia
con i suoi nati,
cerchi rifugio,
e la poiana
disegni cerchi in cielo,
come a dire e ridire e dire ancora:
non si toccano i fiori Pergentino.

L'ATTESA

Voglio sedere a sera sulla soglia
nell'ora vaga tra la cena e notte,
quando si fa silenzio
 e poco prima
che l'aria accenda lucciole nel buio.
Si sta a parlare piano,
 a confidarsi,
a dirsi cose come in un rosario.
Il cane silenzioso alla catena
sembra sognare corse a perdifiato.
Stanche di giri e cerchi nei cortili
le galline ritornano al pollaio.
I bambini,
 gli spilli dentro gli occhi,
cercano cuscini
di ginocchia amorose
 ed una dolce
carezza sui capelli.
 L'aria quieta,
in un sentore trepido d'attesa,
gioca col sonno
e la luna che rotola nel cielo
bagnerà i prati d'una luce fioca.
Nell'infinita
eternità da nulla di una vita
questo aspettare
avrà un sentore come di promessa

che come sempre resterà delusa.
Ma troppo bella è l'ora
e troppo dolce stare
ed anche questa è vita
 e può insegnare
che il senso dell'attendere è l'attesa.

SECONDA MANO

Non posso stare come stanno, al sole,
i vecchi nei giardini di quartiere
a leggere il giornale
e guardare i bambini indaffarati
a scendere e salire
su scivoli di plastica a colori.
Non so giocare a bocce come fanno
capannelli di uomini in pensione
e parlare di calcio come sanno.
Io, se fosse per me, vorrei restare
a covare pensieri in un cantone
e perdermi nel vuoto che rimane
se le emozioni esalano per via
e i sentimenti piano se ne vanno
come sopiti da un'anestesia.
Io di valigie non ne faccio più
e vado alla stazione a mani vuote.
Abbraccio, ma con gli occhi solamente
chi si affaccia da solo al finestrino.
Rubo gli addii di gente sconosciuta,
mi porto a casa come fossi un ladro
lacrime e pianto di chi va lontano
e mi regalo
tante emozioni che non sono mie
e sentimenti di seconda mano.

Primo Premio al Concorso "Sole d'Autunno" di Busto Arsizio (VA) 2008

VIGNE DI CANDIA

Sale il sentiero fra terrazze a vigna
e ad ogni balza s'amplia l'orizzonte
e freme un po' di più l'erba tra i pali.
I cavi tesi vibrano di suoni
come strumenti in gara con le rondini.
Il sole a picco evapora profumi
e il rosso dei papaveri s'incendia
nella calura. Il cielo azzurro chiude
come una teca sopra una reliquia.
La voglia è di cantare ma la voce
sarebbe in questa pace
soltanto un sacrilegio. E allora tace
l'anima aperta, spalancata come
per un abbraccio a un mondo da svelare.
Più in alto, proprio dove si scollina
il bosco degli ulivi
confonde il verdazzurro con il cielo.
Colle Giovello, come una preghiera
incombe sulla valle e gli abitati
ed il brusio del traffico che scorre.
Vorrei che tutto si fermasse
per un istante solamente ancora
come se fosse una fotografia
questo momento che vorrei rubare,
questa visione perché fosse mia.
Un alito di vento silenzioso,
solo un sussurro

muove lontano, al filo d'orizzonte
un magico tappeto che scintilla,
il mare, una voragine d'azzurro.

COLLINE D'OLTREPO'

Io lo regalo a te questo di colli
paesaggio perfettissimo. L'avessi
con le mie mani disegnato almeno.
Vorrei mi appartenesse veramente
la precisione delle partiture,
le strisce scure delle terre arate,
le superfici d'oro del frumento
a volte tormentate
da un'improvvisa raffica di vento
e il rosso dei papaveri a incendiare
prode di fossi e girasoli gialli
tutti rivolti come visi al sole.
Alberi radi ed ordinate vigne
allineate sulle mulattiere
e gli steccati lungo le pendici.
E tu che dici: io benedico amore
quel che sei,
questo tuo modo di parlare al vento,
agli stormi dei passeri del cielo
e discorrere a volte con le nubi
e gareggiare coi gorgogli verdi
dell'acqua dei torrenti.
Non sei chi sa combattere col fuoco,
chini la testa e abbassi un po' la voce
ed ogni giorno in più fa tu assomigli
a questa scena quieta di colline,
al mormure dell'aria tra le foglie.